

## INTRODUZIONE

A proposito della filosofia cristiana Martin Heidegger ebbe a dire, nel suo famoso saggio *Fenomenologia e teologia*, che essa è un “ferro ligneo”, o meglio un equivoco, una contraddizione nella quale il vero filosofo non può e non deve cadere. In questo modo egli sembrava convalidare l’idea di una sostanziale inconciliabilità tra fede e filosofia, le quali, sempre nello stesso saggio, venivano di fatto ritenute «nemiche mortali»<sup>1</sup>. Inimicizia a cui, non a caso, fa espressamente riferimento il titolo del presente volume. Ora di certo la filosofia della religione, così come la fenomenologia della religione, non è assimilabile a quella che Heidegger definisce “filosofia cristiana”, tuttavia anch’essa – considerato l’oggetto della propria riflessione – procede su un terreno sdruciolevole, incerto, sul quale bisogna avanzare con cautela. La cautela dovuta al bisogno di occuparsi di religione, senza tuttavia rinunciare alle pretese della ragione; di rispettare le pretese della ragione, senza però disconoscere la peculiarità di questo suo “oggetto”.

Nella complessità, per certi versi unica, di tale disciplina, trovano la propria ragione il contegno e la misura, con cui filosofi e fenomenologi della religione muovono i loro passi. Contegno e misura che certamente ritroviamo nelle opere e nelle riflessioni di Pietro De Vitiis. Prendere sul serio o porre in questione ciò che qualcuno ha detto, ripensarlo fino in fondo, è forse il modo migliore per rendere omaggio al cammino di ricerca di un filosofo, portando in tensione quanto egli ha affermato, per giungere ad un interloquire “autentico”. È questo l’intento con cui è nato il presente volume in onore di Pietro De Vitiis: festeggiare un valido studioso discutendo con lui i temi delle sue ricerche.

<sup>1</sup> Cfr. M. Heidegger, *Phänomenologie und Theologie*, in *Wegmarken*, a cura di W.-F. von Herrmann, GA vol. 9, Klostermann, Frankfurt a.M. 1976, p. 66.

La carriera accademica di De Vitiis è iniziata a Perugia, come assistente ordinario, per poi proseguire a Parma. Acquisita la cattedra a Lecce, dove è rimasto per qualche anno, De Vitiis è poi succeduto a Marco Maria Olivetti nell'insegnamento di Filosofia della religione all'Università D'Annunzio di Chieti. Infine, alla metà degli anni novanta, si è trasferito all'Università di Roma Tor Vergata, dove conclude la sua carriera accademica. La sua ricerca filosofica si è indirizzata ben presto al pensiero di Martin Heidegger, divenuto sicuramente il centro dell'interesse scientifico, ma soprattutto la "grammatica", attraverso cui declinare gli studi sulla filosofia della religione<sup>2</sup>. Ora è bene sottolineare che la ricezione di Heidegger da parte di De Vitiis ha una sua propria originalità, non essendo affatto riconducibile a quella veicolata in Italia dalla filosofia dell'esistenza, e, così come essa si presenta, lontana dall'interpretazione che maturerà nel "pensiero debole".

Un giorno, durante la consueta passeggiata estiva nella riserva naturale dell'Orfento, di fronte alle acque del fiume, abbiamo chiesto a Pietro De Vitiis, un po' per gioco, un po' sul serio, se si trovasse d'accordo nell'inserire la propria posizione filosofica nel novero di una ipotetica "Destra heideggeriana", ossia tra coloro che, invece di interpretare la filosofia di Heidegger attraverso la lezione di Nietzsche (l'eventuale "Sinistra", il cui principale rappresentante sarebbe senza alcun dubbio Gianni Vattimo), la leggono a partire dalla *Vollendung des deutschen Idealismus*, per usare il titolo di un importante saggio sulla filosofia di Schelling<sup>3</sup>, vale a dire dal compimento del pensiero speculativo dell'Idealismo tedesco. De Vitiis accettò di buon grado questa collocazione, fermo restando che i suoi studi si sono dedicati anche al confronto di Heidegger con la filosofia nietzschiana, come dimostra appunto lo studio giovanile *L'interpretazione heideggeriana di Nietzsche*<sup>4</sup>. Tuttavia, nel corso degli anni, il suo interesse si è soffermato soprattutto sulla possibile rilettura del rapporto agonico tra filosofia

<sup>2</sup> È opportuno ricordare anche gli studi di De Vitiis dedicati al teismo speculativo (in particolare ad Immanuel Hermann Fichte), i quali probabilmente, lungi dal ritenersi una mera parentesi all'interno dell'itinerario di ricerca, ne hanno indirizzato e influenzato la direzione.

<sup>3</sup> Cfr. W. Schulz, *Die Vollendung des deutschen Idealismus in der Spätphilosophie Schellings*, Kohlhammer, Stuttgart 1955.

<sup>4</sup> P. De Vitiis, *L'interpretazione heideggeriana di Nietzsche*, in «Annali dell'Istituto di lingue e letterature germaniche», I, 1, Studium Parmense 1973, pp. 227-257. Tale studio confluirà come capitolo III nel primo volume di De Vitiis, *Heidegger e la fine della filosofia*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

negativa e positiva proprio del pensiero schellinghiano, in particolare alla luce della critica all'ontoteologia da parte di Heidegger.

In tal senso va anche compreso l'interesse filosofico per la filosofia della religione di Bernhard Welte, il teologo friburghese che cercò un raccordo tra il nulla heideggeriano e il mistero assoluto, su cui essenzialmente verte il fenomeno religioso. E del pensiero di Welte De Vitiis è stato sicuramente uno dei primi interpreti italiani, riuscendo a cogliere l'importanza speculativa della sua riflessione. La filosofia di Heidegger – questa ci pare essere una delle lezioni di De Vitiis – va letta a partire dal suo costante rapporto con la metafisica, per coglierla non come superamento (o “oltrepassamento”), ma come avvistamento sulle proprie radici metafisiche del pensiero dell'essere, per cogliere le proprie possibilità in una ermeneutica decostruttiva della sua stessa storia. Inoltre, l'appartenenza alla Destra heideggeriana può venire intesa anche come il frutto di un serrato confronto ermeneutico con la filosofia della modernità: De Vitiis non si colloca né tra coloro che ne piangono la crisi e cercano di indicare le vie per ricomporne il cammino in vista di un compimento teleologico, né tra coloro che cercano di fare del “post” un momento di cesura liberatoria rispetto alle istanze “violente” che accompagnerebbero la proposta del moderno. Egli fa proprio, invece, il giudizio welschiano sulla modernità propria del post-moderno<sup>5</sup>, riservando quindi anche ad esso una critica dal punto di vista dei fondamenti e non di ideologiche istanze liberatorie. Non è un caso, quindi, che uno dei lavori maturi di De Vitiis porti il titolo *Ermeneutica e sapere assoluto*, nel tentativo di mostrare il possibile ed intimo legame che insiste tra le due prospettive. In questo senso va inteso anche il suo interesse per ciò che possiamo chiamare la “differenza politica”<sup>6</sup>: lungi dal voler trovare motivi ideologici all'interno delle proposte filosofiche, egli cerca piuttosto di indagare il politico alla luce di una struttura ontologica che ne prefigura le possibilità essenziali. In quest'orizzonte vanno inseriti gli studi sul problema politico-religioso della secolarizzazione, che sposano gli interessi giovanili, e quelli sulla teologia politica, cui De Vitiis sta dedicando, negli ultimi anni, le sue ricerche.

Il presente volume raccoglie interventi che, pur nella diversità delle impostazioni, riescono a fornire un quadro ampio e aggiornato

<sup>5</sup> Cfr. W. Welsch, *Unsere postmoderne Moderne*, Akademie Verlag, Berlin 2002.

<sup>6</sup> Cfr. T. Bedorf-K. Röttgers (a cura di), *Das Politische und die Politik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2010.

dell'attuale dibattito etico e di filosofia della religione. Le parole chiave attorno a cui ruotano i contributi e che costituiscono il perno della raccolta, sono diverse e attingono tutte all'enorme bacino di questioni, aperte nel corso degli ultimi decenni e proliferate nel vasto campo della cosiddetta "Filosofia morale". Potremmo così sintetizzarle in un breve elenco, di cui non possono non far parte, ad esempio: "filosofia della religione", "ermeneutica", "postmoderno", "fede", "esperienza religiosa", "antropologia", "etica". Anche gli autori coinvolti e presi in esame sono ovviamente molti, sebbene, senza dubbio, Martin Heidegger, Karl Jaspers, Bernhard Welte, Immanuel Kant, Emmanuel Levinas, ricorrano con più frequenza.

Particolarmente ricco e articolato è il dibattito – così come ha preso forma nelle pagine di questo volume – relativo allo statuto epistemologico della "filosofia della religione", nel suo complesso rapporto con la storia, la fenomenologia della religione e la fede. La pluralità delle voci che si misura con tali nodi problematici, fa sì che ne nasca un confronto aperto e irrisolto, ricco di spunti e motivi di riflessione.

Tenuto conto di quanto detto, i curatori hanno scelto di suddividere in sezioni i contributi, raccogliendoli, dunque, in base al tema dominante e alle affinità riscontrate. L'articolazione, inevitabilmente semplificativa, ha tuttavia la funzione di guidare nella lettura del testo, individuando alcune macro-aree, che in qualche modo si intersecano e si sovrappongono l'una all'altra. La comune ispirazione di fondo che anima gli interventi, infatti, fa sì che, al di là delle differenze, emerga una medesima attenzione al delicato rapporto instaurato dalla filosofia con le questioni etiche e religiose.

Abbiamo così una prima sezione dal titolo *Statuti*, in cui ci si interroga sullo statuto della filosofia della religione, dialogando spesso con l'ultimo lavoro di De Vitiis<sup>7</sup> e discutendo sui due possibili approcci metodologici alla religione, quello trascendentale e quello fenomenologico. Inoltre gli autori di questa sezione hanno posto al centro della propria riflessione, in modo esplicito, il tema della fede filosofica, del credere, e dunque, in ultima analisi, il tema nodale del rapporto tra ragione e fede, filosofia e religione. Di questa sezione fanno parte i saggi di Emilio Baccarini, Stefano Bancalari, Bernhard Casper, Umberto Galeazzi, Umberto Regina, Stefano Semplici, Oreste Tolone e

<sup>7</sup> P. De Vitiis, *Filosofia della religione fra ermeneutica e postmodernità*, Morcelliana, Brescia 2010.

Carmelo Vigna. Una seconda sezione, dal titolo *Questioni*, tematizza invece problemi che investono ambiti particolari del dibattito proprio alla filosofia della religione o a questioni etiche *tout court*. Il dialogo tra le culture, il problema della demitizzazione, la questione dell'ellenizzazione del cristianesimo, il dibattito contemporaneo sull'etica delle virtù sono alcuni dei temi affrontati in questa sezione da Angela Ales-Bello, Virgilio Cesarone, Francesco Paolo Ciglia, Mario Micheletti, Enrico Peroli, Giovanni Salmeri, Mario Signore, Pierluigi Valenza. L'ultima sezione, che porta il titolo *Figure*, è quella nei cui saggi prevale l'analisi storiografica, o in cui, quantomeno, il ragionamento si concentra e procede su autori o epoche definite. Ne fanno parte i saggi di Roberto Cipriani, Federica De Felice, Giuseppe Fidelibus, Roberto Garaventa, Piergiorgio Grassi, Francesco Miano, Gaspare Mura, Renate Schindler e Wilhelm-Friedrich von Herrmann.

Appare superfluo, forse, notare che tutti i temi che trovano discussione all'interno del presente volume, non sono mai estranei, ma appartengono alla ricerca filosofica di Pietro De Vitiis, temi con cui egli si è misurato, per decenni, con rigore e onestà intellettuale, fornendo un suo personale e rilevante contributo.

I curatori